

# Cavour, il "gran conte" che fece l'impresa

A 150 anni dalla morte l'Italia ricorda lo statista che la unì. Cerimonia alla Camera

■ ROMA

**DUE PROGETTI** di restauro per l'imponente complesso settecentesco di Santena, la villa di campagna che ospita l'archivio, la biblioteca e anche la tomba di Cavour. Poi forse anche un progetto per Leri Cavour, nel vercellese, dove c'era la grande tenuta dell'aristocratica famiglia. E un convegno di studi in autunno a Napoli, la riedizione di libri,

una mostra. Al via così le celebrazioni per i 150 anni dalla morte di Camillo Benso conte di Cavour, primo presidente del Consiglio dell'Italia unita. Oggi alla Camera dei deputati, nell'anniversario esatto della morte, lo ricorderà lo storico Piero Craveri, presidente del comitato nazionale per le celebrazioni, con l'introduzione del presidente Gianfranco Fini.

## TRAUMA

La prematura scomparsa nel pieno dello sforzo per costruire il nuovo Paese

Antonio Patuelli

**CENTOCINQUANT'ANNI FA**, il 6 giugno 1861, dopo una breve malattia, moriva Camillo Cavour, principale artefice dell'unità d'Italia proclamata tre mesi prima, Presidente del Consiglio dei Ministri totalmente impegnato nelle difficilissime attività conseguenti alla "miracolosa" unificazione del 1859-'60. Infatti la seconda guerra di indipendenza era stata finalmente vittoriosa e così pure l'impresa dei Mille di Garibaldi nel 1860, ma, al di là dell'unificazione politica, tutto nella nuova Italia era da costruire. Cavour, in dieci anni di governo, aveva fortemente modernizzato il Piemonte sulla base dei modelli delle più mature democrazie europee: aveva consolidato i diritti civili, sviluppato ampiamente il ruolo del Parlamento, incoraggiato lo sviluppo economico e dei commerci, modernizzato le infrastrutture. Ma il resto d'Italia (salvo, in parte, la Lombardia) era molto diversificato e sempre più arretrato. L'unificazione sostanziale dell'Italia era un'impresa ciclopica: non si trattava soltanto di estendere lo Statuto Albertino a tutte le nuove province che per la prima volta eleggevano propri deputati nel Parlamento divenuto nazionale; i problemi

più consistenti erano quelli delle unificazioni delle normative. Si trattava di sviluppare i collegamenti in una penisola che aveva poche ferrovie e non connesse fra loro. Occorreva soprattutto una crescita economica e culturale di popolazioni che in gran parte erano povere e non consapevoli dei nuovi diritti di cittadinanza garantiti dallo Statuto e dal Parlamento di Torino, l'unico sopravvissuto dopo il tragico 1849 della sconfitta della prima guerra di indipendenza e delle cadute delle Repubbliche Romana e di Venezia.

**IN QUELLA PRIMAVERA** 1861 Cavour era consapevole delle grandi difficoltà della sua nuova impresa di piena unificazione dell'Italia alla quale cercava di imporre i criteri di rigore amministrativo che aveva portato nel rinnovato Piemonte risorgimentale. Ma tutto era difficile: dopo i sogni e gli slanci risorgimentali, i problemi si assommavano e crescevano anche le difficoltà politiche, innanzitutto con Garibaldi col quale Cavour aveva stretto un riservato e forte rapporto di amicizia e collaborazione fin dal 1856, che si era logorato fra il 1860 ed il '61 soprattutto sulla destinazione dei garibaldini dopo l'impresa dei Mille. Negli ultimi giorni di vita di Cavour fu Nino Bixio, generale garibaldino e deputato al Parlamento di Torino, a mettere pace fra Garibaldi e Cavour: gli ultimi discorsi di Ca-

vour furono un impegno solenne a superare ogni divisione fra gli italiani.

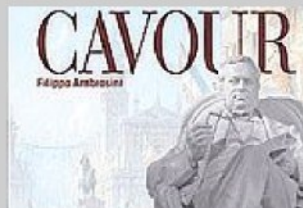
**I PROBLEMI** erano aggravati dalle difficoltà di politica internazionale: la nuova Italia di Cavour era cresciuta troppo rispetto ai desideri di Napoleone III e non era satellite della Francia, mentre l'Austria non era rassegnata all'unità d'Italia e preparava l'ennesima restaurazione dei propri domini, dei Ducati emiliani, del Granducato di Toscana, delle Legazioni pontificie di Romagna e dei domini papali di Marche ed Umbria, quando Pio IX ospitava e favoriva Francesco II di Borbone, ex re delle Due Sicilie, nei tentativi insurrezionali nel meridione con la speranza di un intervento austriaco.

**LA MORTE** di Cavour fu un trauma gravissimo per la nuova Italia che, per cercare di continuare le strategie del "gran conte", ricorse ai più stretti collaboratori di Cavour: alla Presidenza del Consiglio gli successe Bettino Ricasoli, "il barone di ferro", fondatore de "La Nazione" e artefice dell'indipendenza e dell'unificazione della Toscana alla nuova Italia. Dopo Ricasoli (salvo un breve governo del piemontese Rattazzi) gli succedettero alla Presidenza il romagnolo Luigi Carlo Farini (artefice del '59 in Emilia Romagna) e il bolognese Marco Minghetti che era stato al fianco di Cavour nel Ministero degli Esteri negli anni decisivi dell'Unità d'Italia.



## Un libro con il giornale

È dedicato a Cavour il volume in edicola con il nostro giornale, terzo della collana dedicata ai "Protagonisti del Risorgimento". Dopo Garibaldi e Mazzini, un ritratto pubblico e privato



del grande statista piemontese che "costruì" l'Italia unita e la resse nei suoi primi, difficili passi, scritto da Filippo Ambrosini e corredato da rare illustrazioni. Il libro è in vendita a 8,90 euro più il prezzo del quotidiano.